

Testimonianze dal campo estivo formativo-esperienziale dell'agosto 2018

Forse il mio viaggio è iniziato una volta tornata dal Kenya.

Ogni giorno c'è qualcosa che rimanda il mio pensiero a quella terra e alle persone incontrate.

Il Kenya è stato ed è una continua scoperta.

... scoprire che la sospensione del giudizio e dei nostri modelli di pensiero danno spazio all'incontro con una nuova cultura.

... scoprire la bellezza dell'ascolto dell'altro.

... scoprire una terra in cui camminare è incontrarsi.

... scoprire una spiritualità molto più "terrena", legata al vivere quotidiano.

... scoprire la potenza del canto e della danza.

... scoprire un ritmo della vita scandito dalla luce solare.

... scoprire che la possibilità di scelta è un privilegio che una legge non scritta ti attribuisce alla nascita.

... scoprire che l'istruzione è crearsi una possibilità.

... scoprire che la baraccopoli di Korogocho è casa e quotidianità per i suoi abitanti.

... scoprire di essere e sentirsi *mzungu* (*uomo bianco*).

... scoprire la forza delle donne che non lasciano mai spazio alla sconfitta.

... scoprire nuove e belle amicizie.

Naomi

La discarica di Dandora, nella baraccopoli di Korogocho, è sicuramente una delle realtà che più mi hanno impressionato durante la mia esperienza in Kenya.

Oltre alla sua vastità e all'odore forte che emana, acre, tossico e irrespirabile, ciò che mi ha sconvolto maggiormente è stato vedere persone, uomini, donne, ragazzi, rovistare fra le macerie con le proprie mani. Gli uccellacci (*marabù*) volare sopra le loro teste, come vedette di un girone dell'inferno. Una scena dantesca e surreale, a cielo aperto.

Qui non puoi darti una spiegazione. Le mie domande erano molte, ma preferivo non chiedere, certa che qualsiasi cosa avessi chiesto sarebbe risultata banale. Preferivo trovare le risposte vivendo giorno per giorno, capendo dalle persone della baraccopoli il perché vivere in quelle condizioni sia tutt'ora possibile.

Nella baraccopoli ho percepito pienamente l'essere privilegiata.

“Siamo ciechi totali sull’essere dei privilegiati grazie a un sistema che non parte da privilegiati” (come disse Padre Stefano durante il nostro incontro al centro dei Padri Comboniani).

Stare in mezzo a persone che non godono nemmeno i diritti umani fondamentali ti fa sentire piccola. Piccola di fronte alle preoccupazioni e ai problemi che queste persone affrontano ogni giorno per sopravvivere, mentre i tuoi problemi che ti sei lasciato a casa non contano più niente.

Sono rimasta colpita dalle donne senza più marito, sole e stanche, che lavorano nella discarica per guadagnare qualche scellino per i propri figli. La loro forza, la loro pazienza, è strabiliante e di grande esempio.

Dall’esterno appare solo la negatività visibile di Korogocho, che ci fa domandare come facciano queste persone a vivere costantemente “alla giornata”, senza nessuna certezza per il futuro.

Entrandoci a contatto, invece, si può intravedere la “vera vita” che parte proprio dalle mancanze. In questo luogo distopico capisci l’importanza del sapersi arrangiare con ciò che si ha, del vivere in una comunità dove ci sia condivisione e un sentimento di appartenenza collettiva nella prospettiva di un futuro migliore, dove si viva il presente stando insieme, *pamoja*.

Chiara